“Bisogna saper dire di no”: Piergiorgio Bellocchio e l’eredità dei Quaderni Piacentini di Gianluca Catalfamo

A quasi sessant’anni dalla nascita dei Quaderni Piacentini, Piergiorgio Bellocchio è protagonista di un incontro, organizzato a Milano dalla Fondazione Feltrinelli, dedicato alle riviste politiche e culturali di ieri e di oggi. Intervistato da ilLibraio.it, parla del ruolo svolto dal “foglio di battaglia” da lui fondato (che ha visto tra i protagonisti Franco Fortini, Giovanni Raboni, Goffedo Fofi, Guido Viale e Giovanni Giudici). Il presente? “Sono sempre stato pessimista, ma non pensavo peggiorasse così: le cose sono andate peggio di quel temevo”

Sono passati quasi sessant’anni dalla nascita dei ***Quaderni Piacentini***, “il foglio di battaglia” fondato nel **1962** a Piacenza da **Piergiorgio Bellocchio** – classe 1931, scrittore, editor e giornalista – insieme a **Grazia Cherchi** (l’archivio è interamente consultabile in digitale sul sito della Biblioteca “Gino Bianco” di Forlì).

Il primo numero dei *Quaderni* usciva forma di ciclostilato autoprodotto in 250 copie, ma in brevissimo divenne uno dei punti di riferimento della **nuova sinistra italiana**, raggiungendo, nel corso di più di vent’anni di attività, anche tirature di **12mila copie**. Fu uno dei luoghi, giusto per dirne una, dove venne anticipato, elaborato e anche – naturalmente – criticato il **Sessantotto** (lì fu pubblicato *Contro l’università*

di Guido Viale, uno dei testi chiave dell'autunno caldo).

Ormai però è tempo di bilanci: sabato 13 aprile, la **Fondazione Feltrinelli** dedicherà un appuntamento alle **riviste politiche e culturali**, ai *Quaderni* e i suoi simili e a chi usa "l'indagine, lo sguardo critico, il confronto aperto per portare a emersione rimossi, per dare parola a **soggetti esclusi**, per proporre **interpretazioni e immaginari alternativi** a quelli egemoni."

Ci sarà una tavola rotonda con alcune **riviste contemporanee** che reinterpretano la missione dei *fogli di battaglia* (*Jacobin, Codici 404, Gli Asini, Lo stato della città, Scomodo*) a cui seguirà la proiezione del **documentario** *I Quaderni Piacentini* di Eugenio Gazzola, che ricostruisce la loro storia, con la presenza di Piergiorgio Bellocchio che verrà introdotto da Marcello Flores.

"La rivista", racconta Bellocchio a *ilLibraio.it*, "cadeva dove occorreva. Se ne sentiva il bisogno: era **un periodo fervido politicamente**, che noi forse abbiamo contribuito a infiammare".

I *Quaderni* erano **scritti da giovani e per giovani** ("Si può e si deve essere seri senza essere noiosi. Con allegria") per "sollecitarli a una maggiore presenza e partecipazione", ma oggi ricordiamo proprio questi giovani (o, chi si accompagnò loro) come i protagonisti della cultura del Novecento; l'elenco dei collaboratori infatti fa impressione: **Franco Fortini**, **Cesare Cases, Giovanni Raboni, Goffedo Fofi, Giovanni Giudici, Edoarda Masi** per citarne solo alcuni.

Sono davvero alcuni dei nomi che incarnano lo spirito del tempo. Un tempo in cui, ricorda Bellocchio, **"c'era un pullulare di riviste**. Erano molte e molto schierate politicamente: i marxisti-leninisti, gli operaisti. Ma tutte convivevano, non è che una ammazzava l'altra. Noi ci siamo tenuti sempre a una certa distanza, che è stata la nostra

salvezza. Avevamo – cita il ‘gruppo esecutivo’, formato oltre che da lui, da Grazia Cherchi e Goffredo Fofi – **una cultura più letteraria che politica**. E questo ci ha permesso di evitare certi vizi del politico, anche di quello buono”. Era il **momento storico propizio**: “C’è stata una risposta piuttosto ampia e spontanea, senza che occorresse niente: non abbiamo mai speso una lira in pubblicità, la rivista si faceva pubblicità da sola. Arrivavano i contributi, arrivavano i collaboratori, arrivavano i lettori”. Certo, non significa fosse tutto facile, anzi. I *Quaderni* **venivano autogestiti in tutto**: dalla scrittura, alla distribuzione, alla stampa, alla gestione degli abbonati, per poter mantenere **un’indipendenza di cui Bellocchio va ancora fiero**, “perché se cominci a dipendere da qualcuno per i soldi, o dal partito, dalle correnti, è un problema, mentre l’**autogestione** è di per sé una garanzia”.

Oggi la situazione per lui è molto diversa. Se c’è una cosa che questa indipendenza gli ha sempre permesso di fare, e che neanche i fastidi dell’età ammorbidiscono, è **la libertà di non mandarle a dire**: “Sono sempre stato **pessimista**, ma non pensavo peggiorasse così: le cose sono andate peggio di quel temevo. I tempi cambiano, cambia la società. **Mi sembra che sia cambiata in peggio**, sia livello politico sia culturale: tutto si tiene”. Bellocchio sostiene ci sia meno spazio, **meno interlocutori**, anche se non significa che manchino i tentativi, l’impegno, le esperienze più che meritorie – più volte segnala il lavoro di *Una città*, rivista di interviste, fondata a Forlì nel 1991. È una questione di contesto, ma anche questa è una fase in cui nascono nuove esperienze e quelle esistenti acquisiscono rilevanza. Forse anche questo, proprio come nel 1962, è un momento in cui la loro attività *cade dove se ne sente il bisogno*.

(tratto dal sito *ilLibraio.it*, 12/04/2019)